

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 13 / Domenica 26 marzo 2017

## Un po' di riservatezza

di don Gianni Antoniazzi

I Vangeli sono sempre riservati: l'angelo va da Maria in una casa privata; Gesù nasce senza clamori ed è chiamato infante (non parla); Giuseppe non espone pubblicamente Maria, ma pensa di licenziarla in segreto; la Trasfigurazione ha tre testimoni, mentre la Risurrezione non è vista da alcuno, ma annunciata ai cercatori di Dio. Di fronte a tanta discrezione, il mondo segue strade rovescie. Si cerca l'attenzione e per averla si sbandierano segreti e confidenze. In Internet il minimo sbaglio diventa un collegamento virale e la televisione mette in piazza la vita privata. Tutto funziona, finché poi non si scopre la solitudine e, quando ormai nessuno è più disposto ad ascoltare le chiacchiere inutili, ci si accorge del valore della riservatezza. Purtroppo bisogna ammettere che anche nelle comunità cristiane il chiacchiericcio è di casa: divide i fratelli, abbatte chi fa servizio e porta lontano da Dio. È un'opera del diavolo che significa: dividere. Lo diceva anche Francesco di Sales: "Colui che dice male e colui che ascolta, tutti due hanno il demonio; uno nella lingua, e l'altro nell'orecchio" (Aforismi sacri, 1667). Aveva ragione: il mestiere di seminare zizzania c'è sia in politica, ma anche in famiglia e nelle amicizie. Come faremo noi cristiani a distinguerci? Imparando la discrezione e rispondendo alle calunnie con il sorriso bello di una vita santa.

*Da pag. 2 a pag. 7*



# Rispettare la persona

di Alwise Sperandio

**Quando si comunica si deve aver riguardo alle conseguenze che si possono provocare. L'avvocato Battaglini spiega che non è solo questione di norme ma anche di coscienza**



Giorgio Battaglini

## Etica

“Tutelare la riservatezza - in gergo tecnico “privacy” - non è solo questione di leggi e regole, ma anche e forse soprattutto di etica e coscienza. Quando si comunica o si diffondono per iscritto certe informazioni, si deve avere riguardo al rispetto della dignità personale, che è la tutela della sua integrità personale e della reputazione sociale di cui gode”. Giorgio Battaglini, affermato avvocato mestrino esperto in diritto dell'informazione e consulente formatore dell'Ordine giornalisti nel campo della deontologia professionale, spiega che le limitazioni al pettegolezzo o peggio ancora alla denigrazione prima di tutto devono provenire dai valori di civiltà di ciascuno di noi, più che dalla minaccia di una sanzione comminata in sede legale.

## Responsabilità

“Il fatto di riferire dei dati in una conversazione riguardante terzi di per sé non configura violazione della riservatezza, a patto ovviamente che non se ne sia depositari per altri motivi per cui sussista l'obbligo del segreto professiona-

le - sottolinea Battaglini - È chiaro però che dovrebbe essere una responsabilità di tutti mantenersi nei limiti capaci di evitare scontri e senza degenerare nel mettere in cattiva luce il soggetto di cui si sta parlando. Non è solo questione di non incorrere nei reati di calunnia, ingiuria o diffamazione, ma di avere riguardo alla dignità personale e al pudore. Il punto è che ormai siamo sempre più immersi in una società dove sembra vincere chi più alza la voce o chi vorrebbe affermarsi per arroganza e prepotenza”.

## Linguaggio

“Ragionando più in generale, certamente il linguaggio è peggiorato - sostiene l'avvocato - Basta guar-

dare certi programmi televisivi o il tipo di stile e tono che pervadono la maggior parte dei messaggi scambiati sui social network. Il guaio è che più si va avanti e meno si ha la percezione che esprimersi in un determinato modo talvolta può configurare un reato. Diventa, allora, un problema sostanzialmente educativo perché si tratta di tornare a trasferire l'importanza di fermarsi a riflettere se comunicare in un certo modo possa essere lesivo del diritto alla riservatezza della persona e se anziché costruire un rapporto di rispetto si va invece nella direzione opposta. In fondo il limite è molto semplice: la regola del “non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”, resta il principio cardine da seguire”.

## LA SCHEDA

### Per i giornalisti



“Talvolta la categoria dei giornalisti viene messa in discussione da chi non sa invece che ci sono regole deontologiche molto chiare che disciplinano l'esercizio della professione”. Giorgio Battaglini ricorda che sono tre i criteri fondanti, e i limiti, per il diritto di cronaca: la verità del fatto, l'interesse pubblico e la continenza. La verità del fatto può essere reale o anche solo putativa (cioè ritenuta tale) a patto che il giornalista dimostri di esser stato diligente nel dovere di verifica delle fonti a disposizione. Interesse pubblico significa che la notizia dev'essere suscettibile di venire raccontata perché sussiste un diritto della collettività a conoscerla. Continenza vuol dire che l'esposizione dev'essere sempre equilibrata. Peraltro la tutela della riservatezza, cioè il trattamento dei dati personali, è altrettanto minuziosamente regolato dalla legge e salvaguardato da un apposito garante.



# Vedere il lato bello

di don Fausto Bonini

**Troppo spesso siamo circondati solo da notizie negative che imbruttiscono le giornate. Esistono però persone e fatti che illuminano la vita già a partire dal nostro quotidiano**

## Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce

Ce lo ricorda un vecchio saggio cinese vissuto 400 anni prima di Cristo. La sua riflessione resta valida anche oggi. Anzi, oggi è più valida che mai. Ai nostri giorni purtroppo siamo frastornati dal rumore provocato da tanti alberi che cadono e che trascinano altri alberi nella caduta. Le cronache quotidiane ne sono piene, tanto da farci pensare che il mondo sia solo questo. Cattiverie, ruberie, uccisioni, sopraffazioni, furti e chi più ne ha più ne metta. Le pagine dei giornali e dei telegiornali non parlano che di questo e ci fanno dimenticare che tantissime persone, ma veramente tante, fanno parte di quella foresta che cresce silenziosamente.

## L'esperienza della malattia

Me ne sono accorto di persona in questi giorni colpito da una malattia che mi ha portato a passare qualche giorno all'ospedale e a vivere una convalescenza bisognosa di essere sostenuta. Ho scoperto una bontà sommersa, che conoscevo solo parzialmente, che non fa rumore e in questi giorni ne ho avuto un'esperienza più diretta e più diffusa. Medici, infermieri e infermiere, personale di assistenza che non ti trattano come il "paziente" che deve avere pazienza e sopportare tutto, ma come una persona a cui volere bene per rendere più sopportabile la sofferenza del momento. Questa esperienza l'ho vissuta a Villa Salus e vi assicuro che ho sperimentato di persona che in quei corridoi e in quelle stanze c'è una grande foresta di bene che cresce. Persone sorridenti, pronte ad aiutarti, "pazienti" loro questa volta nei confronti di tante esigenze del malato.

## Un mondo di bontà e solidarietà

E ora che sono a casa mi sto rendendo conto di quanto volontariato sommerso sia presente anche qui a Mestre. Basta un colpo di telefono e trovi subito un volontario che ti risolve il problema che da solo non puoi risolvere. Una marea sommersa di bontà e di solidarietà che sostiene le opere di misericordia più visibili come i Centri don Vecchi o le mense per i poveri o i tanti piccoli Centri Caritas sparsi sul territorio e che fanno capo alle nostre parrocchie. Per non restare che sul versante del volontariato cattolico. A questo infatti va aggiunto anche il numeroso volontariato laico. E le cifre crescono. Cominciamo a parlarne di più? Cominciamo a renderci conto che il nostro mondo, anche il nostro piccolo mondo di Mestre, è più ricco di gente perbene e di gente che fa il bene molto di più che di ladri, assassini, imbrogliatori e gente simile? Concludo con l'invito a tutti i miei lettori ad entrare a far parte, se già non lo avessero fatto, di questa numerosa foresta che cresce. Silenziosamente, ma che lascia un segno nel cuore delle persone. Di chi riceve, ma anche nel cuore di chi dona.





# Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

## La mensa della riservatezza

L'antico salmo 112 al versetto 7 dice che "Dio rialza il povero dall'immondizia" e in quell'epoca era così: il bisognoso era in mezzo ai rifiuti. Ancora oggi qualche volta è così e vediamo persone rovistare nei cassonetti. Non hanno timore sia perché non hanno qualcosa da perdere, ma anche perché sentono di

non appartenere a questa società. Bisogna però riconoscere che nel nostro tempo abbiamo altri poveri, talora seduti accanto a noi, nel nostro ambiente di lavoro o partecipi delle nostre amicizie. Forse possono essere strozzati da un debito o messe alla prova per una circostanza del tutto imprevedibile. A costoro è stato insegnato a difendere anzitutto il proprio onore così che neppure riescono a chiedere un aiuto. Ricordo per esempio di una famiglia con un figlio dipendente dalla droga. Per salvare il buon nome dei fratelli i genitori hanno pensato di mandare il primo a studiare all'estero. Al ritorno della salma ci fu una sepoltura privata senza clamori. Come possiamo dare un aiuto senza violare il decoro e la riservatezza

di chi ha bisogno? Le mense per i poveri sono perfette, ma ora bisognerebbe imbandirne una del tutto riservata. Non è proprio facile.

## Bottega solidale e pudore

Ai Centri don Vecchi i magazzini di abiti e mobili usati sono sempre pieni di gente. Mancano forse gli italiani. Ci riflettevo in questi giorni, con un pensiero non ancora chiaro. Vedo che molti fra noi hanno il proprio mercato dell'usato e delle occasioni: ci sono siti internet che se ne occupano e vanno alla grande. Mettono in contatto chi cede e chi cerca. Possiamo forse risolvere in questo modo? Gli estranei vengono ai magazzini e i nostri vanno sul web perché si vergognano?



# In punta di piedi

## Un abito affidabile

Il tema del decoro mi spinge a riflettere un istante sul vestito che indossiamo, anche perché avanza la primavera e molti (molte?) sentono la necessità di un movimento più libero. L'abito, e più ancora il volto, è lo spazio per incontrare l'altro, lo strumento con il quale entriamo in relazione. Con questo, e forse ancora di più con il trucco del volto, c'è il desiderio di nascondere qualche fragilità e di sottolineare le virtù che ci arricchiscono. Così il vestito può diventare elegante oppure sportivo, seducente o formale. Il mondo non smette di usarlo anche per sedurre e affermare se stessi sugli altri. Noi non siamo della morale del centimetro e dobbiamo ca-

pire cosa serve per conquistare una persona. In questo momento forse il valore più importante è l'affidabilità: il resto incanta per un istante e poi delude. Quando apriamo l'armadio e decidiamo di indossare qualche cosa per uscire di casa, dovremmo tener conto di quale sia il messaggio che diamo agli altri.

## Un lavoro

In piazza Carpenedo c'è un'edicola. È chiusa oramai da sei mesi. Un uomo già in pensione si rende disponibile per acquistarla, ma non può seguirla per tutto l'anno: deve impiegare intere settimane a servizio dei piccoli di casa. Così mi chiede se per caso ci sia qualcuno disponibile a dargli una mano per

questa attività, accordandosi per un contributo mensile. Pensavo che sarebbe stato facile trovare personalmente un interessato, ma penso che oramai mi convenga scrivere su questi fogli. Chi stesse cercando un lavoro e avesse voglia di impegnarsi, chiami pure in canonica a Carpenedo al numero 0415352327.



# Citazioni per meditare

Sul tema della discrezione ci sono molti testi che aiutano a riflettere. Ne abbiamo riportati uno con le parole di papa Francesco, uno dal Vangelo e uno del cardinale Ravasi



## Papa Francesco

Qualche giorno fa Papa Francesco ha incontrato i bambini della borgata Ottavia di Roma. Nell'occasione una bambina gli ha chiesto candidamente: "A me spaventano le streghe. Lei di cosa ha paura?". Ecco la risposta: "Le streghe non esistono e non fanno paura. Fanno magari tre o quattro cose, ma quelle sono stupidaggini. Le streghe non hanno alcun potere. Sono una bugia". Il Papa ha poi aggiunto: "Voi avete visto in televisione cosa fanno i terroristi. Buttano la bomba e scappano. Le chiacchiere sono come il terrorismo, distruggono tutto e soprattutto distruggono il tuo cuore, che diventa arido. Mordevi la lingua prima di dire chiacchiere, farà male, ma non farete male agli altri. Sparlare dell'altro di nascosto, distruggerlo, è bruttissimo. Questo è fare la strega".

## Il Vangelo

Se qualcuno compie un torto contro di noi il Vangelo suggerisce subito il dialogo personale. Se serve bisogna lasciarsi aiutare da una persona esterna e alla fine da tutta la comunità. Se invece qualcuno compie uno scandalo contro i "piccoli" meglio che si metta una macina al collo e si butti in mare (Lc 17,2). Siamo ancora distanti da questi consigli. Ecco il celebre testo (Mt 18,15-17): "Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano".

## Ravasi

Nelle righe successive troviamo il pensiero del card. Ravasi circa il pettegolezzo. Dice così: «Il lento scorrere degli anni invecchia corpo e intelligenza e in agguato c'è sempre il rischio della petulanza prevaricatrice nei confronti degli altri o delle novità. In italiano per definire questo vizio, che in verità non colpisce solo gli anziani, c'è un termine familiare molto vivace, il "ficcanaso". L'impiccione che è in tutti noi è sempre in agguato, pronto a giudicare, a criticare, ad assegnare pagelle agli affari altrui. L'invadente è una figura contrastata ma mantiene prosperamente in vita riviste e programmi televisivi indegni». Santa Teresa D'Avila diceva: "Signore liberami da quell'immenso desiderio di voler mettere ordine negli affari degli altri".

# Tra solidarietà e confessione

di Luca Bagnoli

**Don Armando Trevisiol, fresco del suo ottantottesimo compleanno, racconta come la riservatezza si declina nell'aiuto al prossimo e nella riconciliazione con Dio**

Parcheggiando al Centro don Vecchi notiamo diverse persone dirigersi verso i magazzini San Martino e una di queste ci colpisce in modo particolare. È completamente imbacuccata, il cappuccio della felpa le avvolge timidamente il capo, proteggendone l'identità.

## Coraggio

“Nonostante questi fenomeni siano sostanzialmente ineliminabili - riflette don Armando Trevisiol - invito questi soggetti e soprattutto quelli che nemmeno si avventurano fin qui per approfittare della mano che tendiamo loro, a farsi coraggio, pagando questo ineludibile scotto. San Basilio - racconta - ammoniva chiunque possedesse un indumento che non venisse utilizzato, in quanto, di conseguenza, tale indumento spettava di diritto al povero. Ecco, invito i meno fortunati a prendere senza timori ciò che Dio ha deciso essere loro, anche se apparentemente di proprietà di qualcun altro”.

## Solidarietà

“La povera gente - precisa don Armando - non cerca notorietà, ma fa del bene senza secondi fini. Sono le aziende, le società, le realtà più grandi che possono cadere nella tentazione commerciale di farsi un po' di pubblicità sfruttando le azioni caritatevoli; nulla di grave tutto sommato, ma servirebbe maggiore discrezione. Qui al don Vecchi - prosegue - ogni centesimo che raccogliamo viene dichiarato pubblicamente e questo incentiva la solidarietà, in quanto riscontrare l'effettivo impiego delle offerte



viene percepito positivamente, innescando un circolo virtuoso. Tutte le parrocchie - sottolinea - dovrebbero farsi carico dei propri poveri e non solo con la carità spicciola che dura un giorno, ma provando a strutturarsi, cosa che permette di aiutare per sempre. Tra fede, liturgia e carità, proprio quest'ultima versa in un periodo difficile: serve il contributo di tutti”.

## Confessione

“Posto che se dovesse accadere rimarrebbe un segreto custodito accuratamente - conclude don Armando - non ricordo qualcuno che abbia fatto nomi e cognomi in sede di riconciliazione, mettendo a repentaglio quella che potremmo chiamare privacy e credo che in fondo sia giusto così: non è necessario menzionare terze persone in modo da renderle riconoscibili. Comunque

sia la confessione è un sacramento in crisi; da un lato viene concepita come un'accusa alle fragilità quotidiane, dall'altro i peccati confessati sono quasi sempre veniali e generici. Personalmente non mi sono mai imbarazzato ad ascoltare alcunché, ma devo dire che in passato la confessione assomigliava molto ad una seduta di psicoterapia”.

### Appuntamenti di marzo

**CENTRI DON VECCHI**  
Ingressi liberi

**CAMPALTO**  
Domenica 19 marzo ore 16.30  
Canzoni veneziane con il Gruppo  
LA BARCAROLA

**ARZERONI**  
Domenica 19 marzo ore 16.30  
Musicando per voi  
Gruppo ARCOBALENO  
con Mariuccia e Gigi

# L'insegnamento della storia

di Sergio Barizza

**Centinaia di lettere inviate dal fronte hanno rotto il silenzio della censura imposto alla stampa durante la prima guerra mondiale. La vita ha una forza sua così che alla fine la verità si impone**

Cento anni fa, durante la prima guerra mondiale, la censura militare impedì alle migliaia di soldati al fronte di raccontare le condizioni di vita nelle trincee immerse nel fango o sommerse dalla neve. L'opinione pubblica non doveva sapere: doveva essere rassicurata non allarmata. Le uniche notizie che giungevano alle famiglie, spesso tramite i parroci, provenivano da scritti su fogli raccoglietici trasmessi da mani amiche. Per lunghi anni questi dolorosi racconti, pieni di errori ortografici e ricchi di espressioni dialettali, restarono nell'oblio, poi cominciarono pian piano ad uscire, a migliaia, da archivi pubblici e privati, facendo emergere i contorni delle tragedie umane che si stavano consumando sulle montagne del Cadore e della Carnia. Un centinaio di queste lettere, conservate nell'Archivio storico del duomo di Mestre, sono state di recente pubblicate. Eccone una.

*Lettera di Giuseppe Bellato alla cugina Caterina, scritta in trincea appoggiandosi allo zaino.*

“Li 19 del 11.1915 - Carissima cugina [...] la notte del giorno dieci, venendo l'undici, è stata una delle più dolorose, dacché mi ritrovo in queste alte cime: la neve fioccava dirotta, il vento soffiava che faceva spavento, pareva proprio che ogni cosa di questo mondo fosse giunto la fine. Frà la neve che dal cielo scendeva e quella che il vento da terra prendeva facevano tutto un fumo fitto in tal modo che non eravamo capaci di potersi vedere fra uno all'altro, nella distanza di due passi. Puoi imaginarti che il vento

così potente mi sbatevano la neve, che tutto intorno eravamo coperti di una lastra di ghiaccio! Tremenda fù quella notte. Alle dieci precise come il solito la corvé che erano incaricati a portare la spesa nelle trincee sono partiti che erano composti di sei uomini e un caporale. Poverini sono scomparsi! Non si sa quale morte siano stata la sua! Non si sa se siano morti gellati, se siano stati sepolti da qualche frana, che numerose sono! non si sa se ànno perso la direzione, sapendo che il sentiero era già scomparso dalla neve che era cresciuta un metro circa, e andar finire la sua vita in qualche burone, oppure che siano andati in braccio al nemico senza saperlo, dunque non si sa

nulla sono scomparsi e basta. [...] Vedi questa non è una guerra, ma molto peggio perché siamo costretti di morire senza soddisfazione, senza combater, penando e tribolando, torturati dai dolori, insomma non si sa quanto penosa potrà eser la nostra vita. Qui ce ne rimane quindici, venti ogni notte e anche trenta di gellati, e non ti fanno andar giù se non sei in condizioni grave, grave! sicché allora quando entri all'ospedale sono costretti di tagliarti i piedi, altrimenti perdi anche la vitta. Speriamo che Iddio apra una porta. [...]. Ti racomando di eser sechreta di queste notizie! lo termino ora sono le dieci di notte, perdona del male scritto, perché il mio tavolo sono il zaino”.



# Non vedo, non sento, non parlo

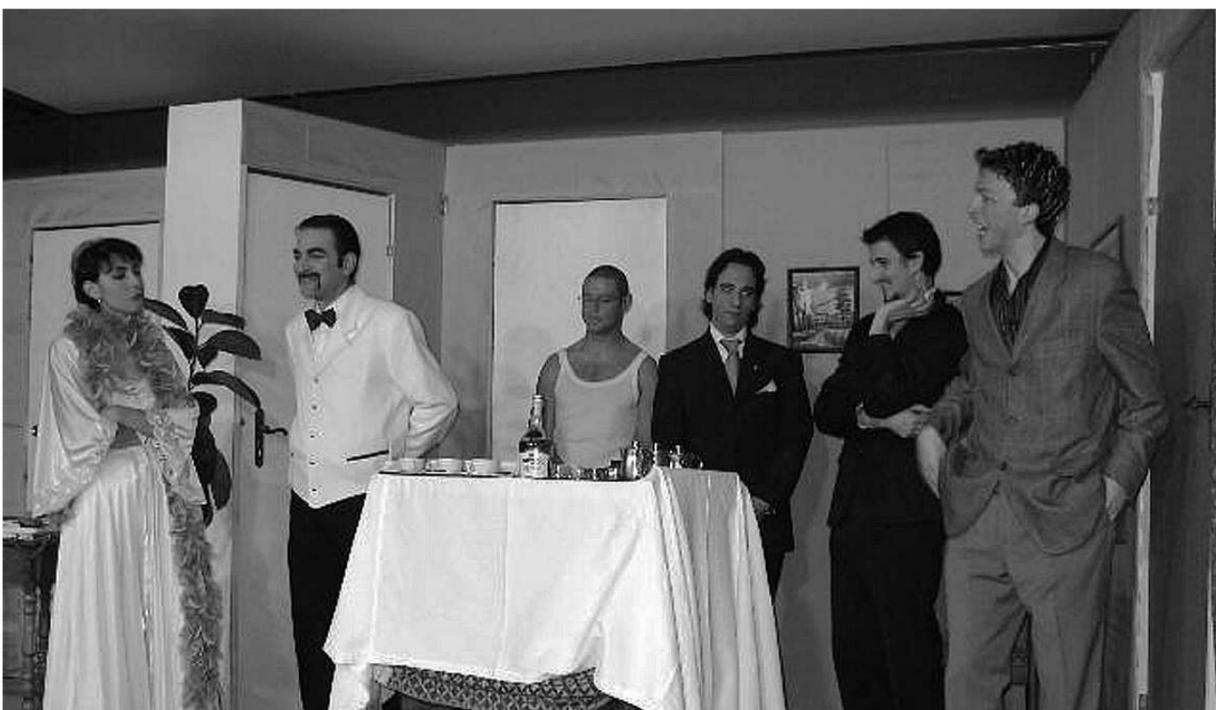
di Laura Novello

**Al Centro don Vecchi di Carpenedo è andata in scena la celebre commedia che ha rallegrato il cuore dei presenti e ha aiutato a costruire un'atmosfera di famiglia di Carpenedo**

Si sono dati un nome che è tutto un programma: COM-Bricola. COM come compagnia, Bricola, tanto perché si intenda che sono gente delle nostre parti. Almeno così sembra di capire. Si esibiscono in una commedia dal titolo che è anch'esso tutto un programma: "Non vedo, non sento, non parlo". Cosa dobbiamo aspettarci? Ognuno immagini quello che crede. La sala è strapiena. Questa volta siamo ospiti di un certo Momolo, gondoliere orbo e autorevole capofamiglia, nella sua casa immensa dove tutti sono alla ricerca di un qualcosa e dove aleggiano e rumoreggiano strani fantasmi. Già dalle prime battute, quando cominciamo a incontrare i primi personaggi - quello che non vede, quello che non sente e quello che per parlare ha bisogno del pizzino nascosto nella tasca - siamo tutti lì curiosi, con gli occhi sgranati e la bocca semiaperta con quell'espressione da punto interrogativo stampata sulla faccia, cercando di orientarci fra i pettegolezzi e gli equivoci. Di più non dico perché le commedie sono come i libri gialli - guai ad anticipare

il finale - con la differenza che quelli finiscono con il morto, queste invece finiscono in gloria e in allegria. E tutti contenti! Sissignori, la commedia "tira", come si suol dire. Quella di oggi è casereccia, la prima di Alessandro Boscolo che la scrisse 20 anni orsono in occasione della festa della famiglia di Chirignago, parroco don Roberto Trevisiol, e ha visto alternarsi sul palco, in questi anni, ben 60 attori, più una ventina di "tecnici": tutti volontari, tutti disponibili ad offrire questi bei pomeriggi a chi, come noi anziani, come altre persone sole o sofferenti, sente il bisogno di svago, di compagnia. Peccato per chi non è venuto con noi a gustare questa farsa che ci ha tenuti incollati alla sedia, fra una battuta e l'altra, a tenerci la pancia dal ridere. Perché ridere fa bene, tant'è vero che i nostri amici hanno portato la risata anche nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale all'Angelo, come "terapia d'urto". Chiedo scusa se mi ripeto, ma ancora una volta, mentre scoppiano gli ultimi applausi, mentre tutti, operatori e attori, regista compreso, smontano la scena e

cominciano a trasportare al camion tutto l'ambaradam, non posso non pensare al grande lavoro di questa gente che era già qui questa mattina per allestire le scene, che ha alle spalle - alcuni di loro - un lavoro, una famiglia, dei bambini lasciati per l'occasione ai nonni e si spende con le prove, con lo studio dei testi, con gli incontri e le trasferte. E se abbiamo un po' di fantasia, già prima, mentre noi ridevamo, potevamo immaginarli, nel ristretto spazio del retroscena, mentre in gran silenzio si ripassavano le battute, si investivano del loro ruolo, si aiutavano a vicenda a cambiarsi d'abito, a truccarsi. A tutti questi amici della COM-Bricola e a tutti quelli che sono venuti in passato e verranno in futuro a riempire di allegria i nostri pomeriggi diciamo un grande grazie. E un grazie di cuore a don Armando che li ospita, ai signori Ida e Fernando che organizzano e a quanti si prodigano affinché questi gruppi amatoriali di recitazione, di musica e di cultura possano realizzarsi nei nostri Centri don Vecchi e danno loro, ogni volta, un'accoglienza calda e familiare.



## Appuntamenti di aprile

**CENTRI DON VECCHI**  
Ingressi liberi

**CARPENEDO**  
Domenica 2 aprile ore 17.00  
Gruppo Cresimai & Bastonai in  
FreedoMUSICAL

**MARGHERA**  
Domenica 9 aprile ore 16.30  
I giovani violinisti di  
MOMUS Associazione culturale

# La crisi esiste davvero?

di Mario Beltrami

**Sembra una delle parole sempre più inflazionate, eppure non mancano le contraddizioni. In tanti aspetti quotidiani lo stile di vita sembra non risentirne, mentre in passato...**

C'era una canzonetta che furoreggiava quand'ero bambino: "Ma cos'è questa crisi?" con un parapappa che l'accompagnava. Oggi è più che mai di attualità. Tutti ne parlano, ma all'atto pratico non è che si veda poi molto. È purtroppo vero che c'è gente che ha perso il lavoro e che ha difficoltà a trovarne un altro. È purtroppo vero che ci sono anziani che faticano a tirare fine mese con la misera pensione e che ci sono famiglie con problemi reali. Verità sacrosante. Ma se ben ricordiamo c'erano anche ieri, l'altro ieri, il mese scorso, l'anno scorso e anni fa. L'impressione è che la crisi sia una frase fatta, nella testa dei più. L'impressione che anche quest'anno, nonostante la crisi continuamente strombazzata, ci sarà uno sperpero pazzesco nell'acquisto dei regali. Regali spesso inutili, fatti cioè solo perché si deve. Elettronica sempre più sofisticata e costosa sia per bambini, che per adulti. C'è crisi, ma poi si scopre che con le feste si sono spese cifre incredibili per pranzi e cenoni con montagne di avanzi buttati. Milioni, e milioni, e milioni di bottiglie di vino e spumante, anche care, stappate. C'è crisi, ma per i veglioni di Capodanno non si è certamente badato a spese. C'è sempre chi è disposto a pagare cifre folli, anche superiori ai mille euro a persona pur di avere un tavolo in locali da vip ed essere magari ripreso dalla televisione. C'è crisi, ma in occasione di ponti e festività strade e autostrade sono sempre al collasso nonostante i prezzi decisamente poco... amichevoli dei carburanti. C'è crisi, ma in montagna il tutto esaurito non mancherà



certamente. C'è crisi, ma all'apertura dei saldi ci sono sempre file chilometriche, e non credo siano sempre tutti acquisti indispensabili. Recentemente per acquistare l'ultimo modello di una diavoleria elettronica, c'è gente che ha passato l'intera notte in coda, armata di coperte e cuscini, pur di poterne venire in possesso nel primo giorno di vendita. Pur di potersene vantare. Eppure non era un oggettino poco costoso. Eppure non credo fosse indispensabile poiché ne sostituirà sicuramente un altro perfettamente funzionante ma, a detta loro, ormai obsoleto anche se acquistato l'anno prima. Ogni anno alla vigilia delle festività natalizie sentiamo parlare di crisi negli acquisti. È dai tempi della famosa "congiuntura" che lo sentiamo. Non meno di 35-40 anni fa. Chi l'ha provata realmente prima, durante e dopo la guerra, sa cosa significhi miseria. Sa cosa significhi realmente la difficoltà nel mettere insieme il pranzo con la cena. Allora non si parlava certo di interi reparti di supermercati (che nemmeno esiste-

vano) riservati a mangimi per cani e gatti che costano più del cibo nostro. Crisi non significa aver difficoltà a tirare fine mese perché ci sono tante rate da pagare per nuovi telefonini, televisori al plasma, computer, viaggi, abbigliamento non indispensabile, ecc. ecc. ecc. Augurerei a coloro che continuano a lamentarsi, ma che continuano poi nel solito tran tran, di provare la vera crisi. Il problema è che poi sarebbero come sempre i veri poveri ad uscirne con le ossa rotte.

## Appuntamenti di aprile

**CENTRI DON VECCHI**  
Ingressi liberi

**ARZERONI**  
Domenica 9 aprile ore 16.30  
Gruppo corale  
Bel Canto Noventano

**CAMPALTO**  
Domenica 23 aprile ore 16.30  
Gruppo strumentale  
OVER 60

# La misericordia che resta

di Plinio Borghi

A “porte chiuse” e dopo che s’è detto di tutto e di più di quest’anno, del giubileo in generale e della Misericordia in particolare, m’inserisco con discrezione nell’argomento, per agganciarlo a ragione alle belle cose che la vita ci riserva. Il giubileo ordinario è collocato a scadenza fissa (pur variata nel corso dei secoli) perché ha una funzione rivitalizzante per la fede, per i fedeli, per la Chiesa. È l’occasione per una rinfrescatina ai motivi che ci pongono, come cristiani, in un’epoca, in una vita e in una società ben precise, per rivisitare valori e stimoli assopiti. La Porta Santa diventa momento d’introspezione, accompagnato da un nuovo approccio al Sacramento della Riconciliazione, che non va vissuto come un’esperienza da archiviare, bensì deve ricaratterizzare tutti i processi di penitenza successivi, dei quali, fragili come siamo, avremo bisogno. Intervengono poi i giubilei straordinari, di norma legati a

elementi contingenti (come furono gli insediamenti nella Cattedra di San Pietro o la chiusura dei Concili) o tematici, come gli ultimi tre appunto (nel 1933 e nel 1983 ebbero come riferimento la Redenzione). Il valore aggiunto in tali circostanze è costituito dai motivi che hanno indotto il Pontefice all’indizione, motivi che, di norma, sono rivolti a esaltare avvenimenti od obiettivi che non ricalcano “soltanto” i medesimi delle cadenze ordinarie, ma ne introducono, specie i secondi, di pregnanti, al punto da rimanere incastonati anche dopo nel percorso formativo della nostra vita cristiana. Papa Francesco, col suo intervento, ha poi stravolto tutti i canoni in atto: ha indetto un giubileo straordinario tematico sulla Misericordia, che però è anche l’emblema del suo pontificato; ha eluso le illazioni “speculative”, aprendo le porte sante non soltanto nelle solite quattro basiliche romane, bensì in tutto il mondo, dando così respi-

ro ad un afflusso altrimenti sacrificato; ha addirittura aperto la prima Porta Santa non in San Pietro com’è prassi, bensì in una sperduta chiesa dell’Africa. Non siamo più sorpresi da simili gesti innovativi e, a dire il vero, ne siamo entusiasti. Tuttavia la vera novità è il tema della Misericordia e di come sia stata posta e affrontata in tutte le sfaccettature, col chiaro intento di farla emergere per quello che è: infinita e perciò senza limiti di qualità e di quantità. Il praticarla, però, non è prerogativa solo di Dio, ma della Chiesa stessa, che non ha motivo per sacrificarne la portata, ergendosi a giudice del pentito, né di eluderla nascondendosi fra norme o consuetudini, qui sì invadendo la sfera del Padreterno, unico deputato a giudicare. E affinché lo slogan finale, che le porte si chiudono ma resta aperto l’accesso alla Misericordia, non si riducesse ad uno spot pubblicitario, il Papa si è anche premurato di incardinare il concetto con vere e proprie regole comportamentali, deleghe e mandati che proietteranno il messaggio ben oltre la fase giubilare, fermo restando che ci sarà bisogno di tempo per metabolizzarlo e non tanto per resistenze volute, quanto per consentire ai protagonisti di superare posizioni e concetti che hanno presieduto da sempre la loro azione pastorale. Pure per noi fedeli non sarà facile rimuovere talune diffidenze, a cominciare dal fatto che il Papa non sta piegando la Chiesa ai venti della modernità, ma solo aprendoci prospettive che non inficiano i fondamenti del nostro credo, in primis il reale pentimento per accedere agli effetti della Misericordia. Grazie Papa Francesco di questa bella avventura che ci hai stimolato a vivere.



# Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*I fedeli del piccolo borgo di Ca' Solaro, che partecipano alla Santa Messa che don Armando celebra ogni primo venerdì del mese, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Maria Antonietta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della sua famiglia.*

*La sorella del defunto Renzo Rebesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo fratello.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Adele, Giulio, Anna ed Ernesto.*

*Il dottor Claudio Monticelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti Angela, Guido e tutti i defunti delle famiglie Gregoris e Monticelli.*

*Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo di: Fiorindo, Nilla, Mario, Marisa, Gianpaolo e Renata.*

*Il signor Sandro Merelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per i defunti della sua famiglia: Lidia, Giuseppe e Giancarlo.*

*La famiglia Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Luigi e Giuseppe.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Rosamaria.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Nicolò.*

*La moglie del defunto Giamberto Bin, in occasione del 27° anniversario della morte del suo caro marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.*

*La signora Marianna Foggi in Bordigna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria dei suoi defunti.*

*La signora Paola Haymer in Gatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia e quelli della famiglia del defunto marito.*

*La famiglia Dotto, in occasione del 20 anniversario della morte di papà Vittorio, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del caro congiunto.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare le defunte Vittoria e Bruna.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Alessandro, Ida e Giovanni.*

*La signora Ondina ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il suo 50° anniversario di nozze.*

*La signora Gredica ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Angelo Silvestri.*

*Il marito della defunta Gina Toso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della moglie.*

*Il signor Oscar Melato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della defunta Antonietta.*

*Le due figlie della defunta Ornella Maso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.*

*La signora Antonietta Pasqualetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Leandro e Massimiliano e di tutti i defunti delle famiglie Bozzao e Pasqualetto.*

*La signora Denis Ferruzzi ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000, in memoria dei suoi cari defunti.*

*La signora Tozzato Amabile ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70.*

*I signori Tenderini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti Domenico, Vittoria e Angela.*

*La signora Ecaterina ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo dell'amata figlia Alessandrina.*

*I signori Graziella e Rolando Candiani*

*hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare i defunti delle famiglie Baldacci Candiani e Rettura.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della famiglia Scattolin.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Guido, Girolamo, Elvira, Marcella e Maria.*

*La signora Pase Morandini ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti della sua famiglia e di quella del suo caro marito.*

*Il signor Marco Doria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre Giulio.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Raffaele, Armando e Norma.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Carlo e Antonietta.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie: Varagnolo, Bullo e Sandre.*

*La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Marinello e Perugia.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Angela Riccio.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Giovanni e Giselda Coccolato.*

*La famiglia Sartor ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

### Perle di saggezza

Quanto meno abbiamo, più diamo. Sembra assurdo, però questa è la logica dell'amore.

Madre Teresa di Calcutta

## Centro don Vecchi di Marghera

di don Armando Trevisiol



A fine febbraio ho terminato la visita e la benedizione ai residenti del Centro don Vecchi di Marghera in via Carrara. Ho sempre ritenuto che chi è incaricato della cura pastorale debba visitare il più frequentemente possibile i residenti dei 400 alloggi gestiti dalla fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, ma non debba lasciar passare al massimo un anno senza fare una visita ad ognuno dei nuclei familiari che risiedono nei sei centri. Ritengo opportuno riferire in relazione a quest'ultima visita fatta al centro di Marghera, portando a conoscenza della città qualche impressione ricevuta in questa esperienza. Il Centro don Vecchi di Marghera si trova accanto alla chiesa parrocchiale della comunità cristiana dei Santi Francesco e Chiara. E' stato costruito sul terreno di quest'ultima mediante un accordo tra le parrocchie di Carpenedo e quella di Marghera. La parrocchia di Carpenedo ha offerto 750 milioni di lire perché fosse terminata la costruzione della chiesa parrocchiale, mentre la parrocchia di Marghera in cambio ha messo a disposizione 4000 metri quadrati di terreno, superficie sulla quale s'è costruito il centro su progetto dell'architetto Giovanni Zanetti. Era da qualche tempo che non en-

travo in quella struttura, ma l'impatto è stato come sempre quanto mai gradevole da ogni punto di vista. Il fabbricato sorge al centro di un grande prato verde, che a sua volta è delimitato da un "muro" in arbusti squadrati come la lama di un rasoio. Dopo l'entrata luminosa del centro una vecchina ordinata e sorridente dalla guardiola mi ha accolto con un affettuoso saluto. Sulla sinistra ho potuto ammirare una bella mostra di acquerelli della galleria San Valentino collocata nella hall del fabbricato. Poi ho cominciato a bussare ad una ad una alle 57 porte che si aprono nel lungo corridoio di ogni piano, le pareti del quale sono tappezzate di quadri non di gran pregio artistico, ma quanto mai piacevoli e armoniosi. Quasi tutti gli appartamenti sono arredati con buon gusto e taluni perfino con signorilità. L'accoglienza è sempre estremamente cordiale, riconoscente, i colloqui affettuosi, mediante cui ho avuto modo di apprendere le vicende spesso tristi della vita di ogni inquilino: vedove, divorziati, persone sole, pensioni sempre misere e talvolta non adeguate, figli disoccupati, comunque tutti estremamente felici per aver trovato un rifugio confortevole e fraterno. Ho rilevato qualche situazione veramente precaria da un punto di vista economico, alla quale fortunatamente potrò offrire un aiuto mediante la bella somma messa a disposizione dall'associazione "Vestire gli ignudi". Dalla visita poi ho avuto la riconferma che la mente e il cuore di quella piccola comunità di anziani sono i coniugi Teresa e Luciano Ceolotto, che da volontari la gestiscono come fosse la loro famiglia. A questi cittadini, quanto mai generosi e benemeriti, giunga la riconoscenza della Chiesa mestrina e dell'intera città.

CENTRI DON VECCHI

### Appartamenti disponibili Come accedervi

La direzione della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi rende noto alla cittadinanza che presso i sei centri si sono resi disponibili alcuni alloggi per anziani. I requisiti per ottenerli sono i seguenti: avere un basso reddito; un'età che va dai 70 agli 80 anni circa; essere totalmente autosufficienti; accettare di non poter avere alcuna assistenza, se non una vigilanza generica; sapere che i centri sono stati realizzati dalla comunità cristiana e perciò essere in assonanza con i valori cristiani; essere disponibili a offrire una collaborazione relativa alle proprie esperienze e capacità; accettare che chi ha un reddito superiore alla pensione sociale versi un contributo di solidarietà in rapporto all'ammontare del reddito; essere a conoscenza che i Centri don Vecchi non sono case di riposo ma una soluzione alternativa; accettare di avere un comportamento civile e rispettoso nei rapporti con gli altri residenti; ognuno all'interno del proprio alloggio può gestire come crede la sua vita, ma fuori di esso vigano delle regole molto precise che non permettono sguaiatezza, comportamenti meno che civili o vesti non consone alla vita pubblica. Per accedere presentare la domanda presso la segreteria generale, via dei 300 campi 6, telefonando allo 0415353000 negli orari di ufficio. Seguirà la convocazione per un colloquio di chiarificazione e quindi l'assegnazione dell'alloggio. Gli appartamenti sono di dimensioni ridotte, perché tutti gli spazi comuni sono considerati come un'appendice all'alloggio. L'appartamento è consegnato solamente con l'angolo cottura, per l'arredo deve provvedere il richiedente; ogni richiedente all'atto di presa di possesso dell'appartamento, dovrà versare una caparra, che sarà restituita alla riconsegna tolti i costi della ridipintura o di eventuali danni; ogni richiedente dovrà presentare un garante che si impegna a farsi carico dell'inquilino qualora egli risultasse non più autosufficiente. Siamo convinti che quella dei Centri don Vecchi sia in assoluto la migliore offerta di tutte quelle esistenti nel territorio. Per informazioni più dettagliate rivolgersi a Rosanna Cervellin o Cristina Mazzucco.